

LA TESTIMONIANZA DI UN SACERDOTE SULLA GRAVE SITUAZIONE NEL MOZAMBICO I cieli chiusi della siccità si aprirono a un segno di solidarietà senza confini...

Siccità, fame, mortalità infantile, guerriglia: sono le piaghe del Mozambico che malgrado l'impegno delle autorità locali non si è riusciti a debellare. Il Paese ha bisogno di aiuto e la Chiesa locale si è fatta portavoce di un appello alla solidarietà internazionale. L'invito è stato raccolto in Italia dalla Comunità di S. Egidio ed è stato costituito un comitato « Amici del Mozambico ». Vi hanno aderito alcuni Superiori Generali di Famiglie religiose (Comboniani, Deboniani, Picpus, Suore Francescane Missionarie di Maria, Suore della Presentazione di Maria) ed alcune personalità come il prof. Lazzeri e il dott. Vecchi della Concoop. Nel mese di maggio il Comitato ha inviato, con la collaborazione di don Vittorio Pastori, un primo aereo, carico di alimenti di prima necessità, destinato alla Caritas di Beira, che si è occupata della distribuzione. Per la seconda metà di giugno è in programma l'invio di altri aiuti e di attrezzature da lavoro. Infine, il Comitato, per rispondere ad un piano di aiuti nel settore sanitario inviato da un sacerdote medico della diocesi di Beira, sta preparando l'invio di medicinali.

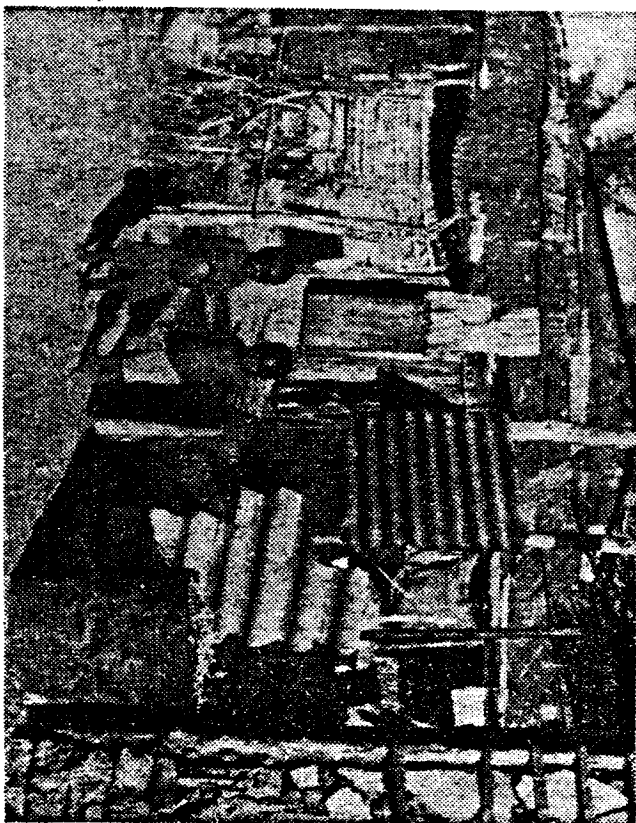
Pubblichiamo di seguito la testimonianza di un sacerdote sulla situazione del Mozambico:

L'aeroporto di Beira è deserto, quando atterra l'aereo carico di aiuti provenienti dall'Italia, per le zone colpite dalla siccità. Le comunicazioni sono in parte, paralizzate dalla guerriglia che agisce nelle zone interne del paese e ne ha inghiotta la campagna. Ben si comprende, allora, la gioia del vescovo di Beira, mons. Jaime Gonçalves, e dei responsabili delle Caritas parrocchiali, quando vedono scendere sulla pista il velivolo: i cieli chiusi della siccità si aprono con un segno di solidarietà senza confini. « È la realizzazione d'un sogno! » — ripeteva mons. Gonçalves, stringendosi forte a sé, appena sceso dall'aereo. La gioia era tanto più grande, perché buona parte degli aiuti provengono da Roma, dalla città di cui il Papa è vescovo: è un segno concreto di speranza, ancor più forte del valore reale del contributo.

Le proporzioni della fame sono molto vaste. La zona per cui è stato chiesto questo aiuto, ad esempio, è abitata da 220.000 persone. Non ci sono statistiche precise delle vittime della fame. In alcune località si parla del 50% del-

la popolazione. Si sa per certo che, negli ultimi anni, 100.000 persone sono morte di fame. Infatti si deve parlare di morte per fame non solo nei casi di decesso per mancanza di nutrimento, ma anche quelli tanto frequenti dovuti alla sottoalimentazione ed alle sue conseguenze. L'agricoltura è in crisi: in alcune zone non piove da anni. Gli effetti della siccità sono resti ancor più gravi dalla paralisi dei trasporti, dovuta alla guerriglia, che impedisce la circolazione dei beni e degli aiuti.

La mortalità infantile in Mozambico — un dato rivelatore delle complesse condizioni di vita — è del 150 per 1000. La proporzione dei decessi tra 0 e 5 anni è del 40%. La speranza di vita alla nascita è di 40 anni. Sono dati rivelatori della difficile situazione che il governo mozambicano si trova ad affrontare: li riporta esplicitamente una relazione del Ministero della Sanità. L'impegno governativo è stato intenso: si pensi alle campagne nazionali per la vaccinazione o all'impegno finanziario (10,1% del bilancio dello Stato spesso nel



1978 per il settore del Ministero della Sanità). Ma la situazione resta grave, soprattutto per le condizioni alimentari. « Questi aiuti provenienti dall'Italia sono stati indirizzati nella zona di Mah-Done: circa 43 tonnellate di alimenti per una popolazione complessiva di 30.000 persone. Il battello è partito da Beira il 6 maggio. Era il primo dopo varie settimane; infatti da agosto ad oggi erano state inviate in questa zona solo 260 tonnellate di alimenti. Non si tratta di un caso isolato, bensì comune a tante zone interne del paese. E' per questo che molti mozambicani preferiscono abbandonare e cercare rifugio nei grandi centri urbani, spesso privi però

delle risorse necessarie. Si formano così interi quartieri, improvvisati, come un « botro » di Beira. Chigambane, con 10.000 rifugiati in alloggi di fortuna. Quasi tutti sono giunti per sfuggire alla carestia ed alla siccità. I bambini sono uguali a tutti quelli del Sud africano: occhiolini, pance gonfie per la ritenzione di liquidi a causa della mancanza di vitamine e proteine, gran sorriso e gran voglia di giocare. A Chigambane, è inutile cercare un rifugio: le strade sono pulite, perché non si può sprecare niente. Dice un uomo, affacciato alla capanna con un nugolo di bambini: « Per noi tutto è utile.

Per esempio le lattine di birra — 'vuoto a perdere' per noi — serrano come bicchieri, tagliate a metà». Quando piove, in questi quartieri improvvisati, si aliaa tutto: ma è raro. Il giovane ed accogliente sindaco di Beira dice: « Assieme all'alimentazione, i problemi più gravi sono la sanità ed il sistema sanitario ». Malgrado i gravi problemi, intravede una soluzione: « Con l'impegno di tutti, si può cominciare a risolvere i problemi più drammatici ». Recentemente è venuto in Italia per accogliere una nave di solidarietà diretta anche in Mozambico: è uno degli aiuti organizzati da varie forze italiane, tra cui la Caritas, Mani Tese, il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri Italiano.

La sera a Chigambane è malinconica per gli adulti. Le donne si arrangiano per la cena: spesso solo una pasta verde, ottenuta sciogliendo sul fuoco foglie di manjoca. Alcuni durante il giorno avevano preso solo thé. Al mercato di zona, si trova spesso solo pesce secco ed insalata selvatica, in quantità non sufficienti. In città, carne, olio, sono generi introvabili da diversi mest. Per molti, oltre la frutta di stagione, il cibo più frequente consiste nelle foglie di manjoca, che resistono particolarmente alla siccità. Ma l'alimentazione continua con un tipo della manjoca ha gravi controindicazioni, talvolta mortali.

« Siamo abituati a vivere con l'essenziale. — commenta il vescovo Gonçalves — Ma spesso viene meno anche questo! ». Tuttavia la comunità ecclesiale è viva. Visitando Macuti, altro quartiere periferico di Beira, in occasione della benedizione pasquale delle case, ho potuto conoscere un poco la vita delle piccole comunità che compongono quella parrocchia. La domenica, nella chiesa di Macuti, tra il vecchio quartiere dei bianchi e la zona povera, si è raccolta tanta gente per la liturgia domenicale: la festa della Messa è esplosa tra i canti, ritmati da grandi

tamburi. Molti avevano fatto vari chilometri a piedi per venire alla Messa. Il Vangelo della Domenica era quello dei discepoli di Emmaus. Quando, parlando nella Messa, ho detto che la via di tanti era carica di afflizioni, molti annuivano; ma poi, quando ho ricordato che il Signore era nostro compagno, è esplosa un grande sorriso.

Le case dei cattolici di Macuti sono disadorne: qualche ritratto di Giovanni XXIII, sorridente, sulle pareti scrostate o di canne. I più fortunati hanno qualche sedia. In ogni casa il primo problema è quello dell'alimentazione. E' il primo impegno della giornata, che fa camminare a piedi per le larghe strade della città. Tra i cristiani di Beira, c'è il senso di una grande comunione con tutti i credenti: un gesto di aiuto che viene da lontano ha per loro un grande significato umano ed ecclesiale.

La vita delle Chiese locali è più difficile nelle zone insicure per la guerriglia: « Di tanti nostri catechisti, non sappiamo nulla: forse sono stati dispersi. — dichiara il vescovo Gonçalves — Non possiamo visitare tutte le nostre comunità, per l'impossibilità di comunicazioni ». I vescovi si riuniscono stabilmente, vivendo profondamente la loro collegialità, proprio a Maputo, nella capitale. Il vescovo di Beira è presidente della Conferenza Episcopale Mozambicana.

La situazione politica è stata assai complessa con il passaggio dal colonialismo portoghese all'indipendenza e con le trasformazioni sociali che il nuovo governo ha inteso intraprendere. Questa situazione politica complessa non ha potuto non influire sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Ma oggi la situazione sembra migliorata: sul terreno della nascita del paese e della sopravvivenza, si sviluppa la cooperazione tra la Chiesa e lo Stato. Il presidente Gonçalves, vescovo di Beira, dichiara: « La difesa della vita umana, la crescita della dignità

della persona, la sopravvivenza, rappresentano luoghi decisi d'incontro con le autorità civili. Certo, c'è tanto da fare ancora. Ma si progredisce rapidamente. Infatti il dialogo e la collaborazione per la difesa della vita contro le calamità naturali chiamano tutti i mozambicani ad uno sforzo comune e solidale ».

Il Mozambico indipendente non ha ancora dieci anni di storia: l'8 settembre 1974 Samora Machel e Mario Soares firmarono l'accordo di Lusaka che doveva condurre all'indipendenza nel giugno 1975. Si comprende come in un periodo così breve il governo si sia trovato innanzi a problemi gravissimi, resti ancor più drammatici dalla siccità che ha investito il paese. Proprio verso il decimo anniversario dell'indipendenza, si va creando un vasto fronte di solidarietà interna alla Repubblica che coinvolge larghi strati della popolazione, per rispondere al bisogno. La Chiesa cattolica mozambicana opera per un allargamento di questa solidarietà. Ci si augura che anche dal Nord dell'Emisfero, ricco e talvolta drammaticamente consumista e sprecone, si aggiungano impegno di solidarietà e di cooperazione.

MATTEO ZUPPI

Osservatore Romano
11/12 giugno 1984
(fine)

NIGRIZIA

maggio 1984



La situazione in Mozambico è diventata in questi ultimi mesi drammatica. Tutte le riserve locali sono esaurite. Secondo la Caritas di Beira in alcune località è morto più del 50% della popolazione. Il vescovo di Beira ha lanciato un appello in favore dei distretti di Vilanculos e di Govuro a nord della provincia di Inhambane.

Abbiamo formato un comitato di amici del Mozambico per aiutare stabilmente questo paese così duramente provato. Il comitato è formato da persone e da associazioni e

famiglie religiose (tra cui le suore francescane di Maria, dehoniani, ecc.) che credono necessario rispondere ad una richiesta così urgente. La sede è presso la comunità di Sant'Egidio a Roma. Il conto corrente bancario presso la Banca nazionale del lavoro, ag. 14 di Roma, n. 6437 intestato a Comitato Amici del Mozambico

Comunità Sant'Egidio
Roma

La situazione mozambicana è veramente drammatica. Da fonti ben informate sappiamo che le cose continuano a peggiorare. Quella del Mozambico ci pare essere una vera emergenza che richiede la solidarietà di tutti proprio come **FEMMO IN CASO DI TERREMOTO**

Il gruppo Mani Tese di Lucca sembra abbia ricevuto il benestare del governo per un aereo militare che trasporterà direttamente a Tete il materiale raccolto. Chi fosse interessato all'operazione, prenda subito contatto con il gruppo. La comunità di Sant'Egidio, per parte sua, lavorerà su tempi più lunghi. Chiunque sentisse di dover essere solidale con i fratelli mozambicani ha in questi due inviti ampio spazio per un suo personale contributo.